

**CHERUBINI FRANCESCO (Milano, 1789-1851)** - Collaboratore del «Giornale Italiano» dedicò la sua vita allo studio del dialetto milanese con la vasta «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese» in dodici volumi (1816-1817), opere in cui applicò concetti puristici. La sua attività maggiore è legata alla pubblicazione del più grande e insuperato «Vocabolario milanese-italiano» (1814; 2ª ed. 1839-1843) in cinque volumi, di cui il Manzoni studiò con grande profitto. Scrisse anche un vocabolario di dialetto mantovano, uno di latino, ed altre opere, per lo più a carattere didattico.

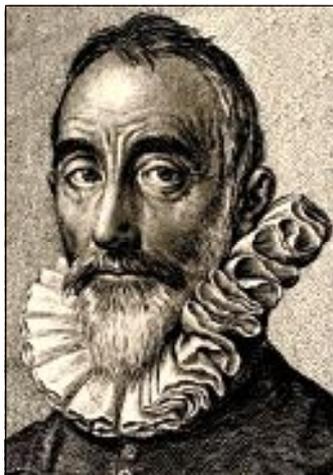
**CHERUBINI LAERZIO (Norcia, metà del XVI sec.-1626)** - Pubblicò una raccolta di costituzioni e di bolle pontificali, a partire da Leone I, il «Bullarium magnum Cherubinorum» (Roma, 1586), continuato, fino a Urbano VIII, dal figlio Angelo Maria, monaco di Montecassino; un



**CHIARI PIETRO (Brescia, 1711-1785)** - Gesuita e poi prete secolare. Scrisse, con vena instancabile, scialbi versi di stampo frugoniano e romanzi avventurosi, tinti di vaghe ideologie illuministiche («La filosofessa italiana», «La francese in Italia»). Voltosi al teatro, ricalcò le orme del Goldoni contraffacendone le invenzioni con un gusto del patetico e del grandioso cui dovette facili successi popolari. Dopo «La scuola delle Vedove» (1749), ispirata alla «Vedova scaltra», compose commedie tratte da romanzi oltremontani («Marianna o sia l'Orfana»), tragedie popolari di argomento classico, commedie esotiche («La schiava cinese», «La moscovita in Siberia»). Si riconciliò col rivale Goldoni quando Carlo Gozzi iniziò la sua polemica teatrale.

**CHIABRERA GABRIELLO (Savona, 1552-1638)**

Studiò a Roma al collegio di Gesuiti, poi passò presso il cardinale Cornaro, ma fu cacciato dallo Stato Pontificio nel 1576 per essere entrato in conflitto con un aristocratico e costretto ad un precipitoso rientro nella città natale. Anche a Savona fu al centro di risse e controversie in contese con nobiluomini locali; per questo caso fu costretto più volte a lasciare la città, soprattutto negli anni compresi tra il 1579 ed il 1585. Viaggiò frequentemente e soggiornò presso le corti di Genova (dove è ricordato con il nome di una strada e un monumento nel parco di Villa Durazzo-Pallavicini di Pegli), Mantova (nel 1608 partecipò alle nozze di Francesco Gonzaga), Firenze e Torino (città dove ottenne i favori dei granduchi di Toscana e di Carlo Emanuele I di Savoia). Dal 1623 rinsaldò i contatti con Roma, grazie in particolare al suo rapporto di amicizia con Papa Urbano VIII. Per contro, due anni dopo, in occasione della guerra della Valtellina, interruppe i rapporti con il duca Carlo Emanuele I di Savoia, con cui aveva mantenuto un rapporto di amicizia di oltre quarant'anni. Il suo esordio letterario avvenne nel 1582 con la stesura del poema «Gotiade». Da allora e fino alla morte il poeta si dedicò quasi esclusivamente alla scrittura. Il suo corpus lettera-



rio - sostenuto da una sincera ispirazione e da una solida cultura classica, che si rifletterà inevitabilmente anche nella sua autobiografia «Vita di Gabriello Chiabrera scritta da lui medesimo» -, è pressoché imponente e composto da ogni tipo di opera poetica possibile, da cui traspare sempre la sua origine aristocratica ma, ugualmente, il suo intento di acuto lettore della vita quotidiana e delle istanze del popolino del quale amava osservare usi e costumi. Pur prediligendo la rima sdrucchiola, sperimentò tutti i tipi di verso (da quattro a dodici sillabe, e perfino versi sciolti, senza rima) sempre alla ricerca - a detta dei critici - di una musicalità fresca e leggera, comunque di nuovo stampo. Le sue prove migliori le espresse imitando Pindaro in alcune liriche eroiche e, rifacendosi all'esempio di Ronsard e della Pléiade, Anacreonte in alcune odi, notevoli per la musicalità e la grazia dell'espressione. Merita inoltre di essere ricordato «Il rapimento di Cefalo», musicato dal Caccini e rappresentato a Firenze nel 1600, uno dei primi melodrammi italiani. Trascorse la vecchiaia prevalentemente nella villa del borgo rurale savonese di Légino, il Musarum opibus, fatta costruire appositamente. Fece in tempo a pronunciare, nel 1629, l'orazione funebre in morte del doge della Repubblica di Genova Andrea Spinola.

altro figlio, Flavio, curò un'edizione ridotta dell'opera paterna («Flavii Cherubini compendium bullarii a patre editi», Roma, 1623; Lione, 1624).

**CHIALA LUIGI (Ivrea 1834-Roma 1904)** - Fu deputato e senatore. Fondò nel 1853 e diresse la «Rivista contemporanea», poi il giornale l'«Italia militare» e la «Rivista militare italiana». Scrisse notevoli pagine di storia del Risorgimento (sui preliminari della guerra del 1866, su Custozza, sulla Triplice alleanza) e pubblicò l'epistolario di Camillo Cavour.

**CHIAPPELLI MARIA (Macerata 1912-Lido di Camaiore [LU] 1961)** - Scrittrice di delicata vena introspettiva a sfondo autobiografico, i suoi racconti riflettono per lo più aspetti ed episodi del mondo dell'infanzia. Ha ottenuto risultati ragguardevoli in «La stella caduta» (1937), «L'oca minore» (1940) e «Stimmen in der Stille» (1940). Postumo è apparso «Il misterioso racconto» (1964).

**CHIARI ALBERTO (Firenze, 1900-1998)** - Insegnante di letteratura italiana all'università Cattolica di Milano dal 1950, studiò Dante, il Boccaccio e la sua fortuna, gli scritti letterari del Galilei e vari altri autori della letteratura italiana. Editò criticamente le «Rime» e «La battaglia delle belle donne» del Sacchetti, le poesie giovanili del Manzoni e, in collaborazione con Fausto Ghisalberti, le tre redazioni dei «Promessi sposi». Notevole è pure il suo contributo allo studio del testo delle «Odi» pariniane («Sulle Odi di G. Parini. Discorso critico», 1943). Nei volumi «Indagini e letture» (1946-1951) ha riunito i suoi saggi.

**CHIARINI GIUSEPPE (Arezzo 1833-Roma 1908)** - Legato al Carducci fin dal tempo degli «amici pedanti», ne condivise il gusto poetico e l'impostazione critica; dopo l'unificazione, coprì importanti uffici ministeriali. Ottimo traduttore dal tedesco e dall'inglese, compose anche tre volumi di poesie, e si distinse tra i seguaci del metodo storico con i suoi studi critici, fra i quali si segnalano le vite del Leopardi e del Foscolo e l'edizione delle poesie foscoliane. Fu il primo critico del D'Annunzio. Tra le sue opere si ricordano anche gli «Studi shakespeareiani» (1897).